

1. LE ORIGINI DEI NATIVI DELLE PRATERIE

Molte sono le teorie sul popolamento dell'America formulate dagli storici e dagli archeologi, i quali hanno affermato e affermano tutt'oggi che i nativi sarebbero migrati attraverso lo stretto di Bering giungendo in Alaska e quindi dall'Alaska sino agli attuali Stati Uniti; tutto ciò dovrebbe essere accaduto circa 15.000 anni fa.

Alcune nazioni di nativi accettano tale teoria, altre affermano la loro esistenza nel Continente della Tartaruga sin dall'inizio della creazione. Altri famosi ricercatori come Heyerdahl hanno evidenziato la provenienza di alcuni ceppi etnici da alcune isole dell'oceano pacifico. Secondo alcuni studi eseguiti dal ricercatore Wissler alcune tribù sono sempre state presenti nel Continente della Tartaruga; in seguito avvennero migrazioni dalle coste est e ovest verso la parte centrale del continente dovuta sia a pressioni territoriali intertribali, sia per seguire le mandrie di bisonti che si spostavano continuamente.

Per quanto riguarda il popolo Lakota (conosciuto erroneamente come Sioux) si sa che verso i primi del 1700 essi migrarono dalle foreste dell'est verso il Minnesota e successivamente verso le colline nere. Secondo la tradizione orale, le loro origini, sono proprio da ricercarsi nelle sacre *Paha Sapa* (che in lingua Lakota-Sioux significa "colline nere") e non accettano le teorie che li vedono come popoli migrati attraverso lo stretto di Bering.

Le varie nazioni, pur nella loro indipendenza e singolarità, mantenevano contatti con le altre grazie agli scambi commerciali evolvendo così un linguaggio che potremmo definire internazionale che permetteva di comunicare anche fra gruppi etnici - linguistici diversi fra loro. Le battaglie e ostilità tribali cessavano durante il periodo degli scambi, concedendo temporanee alleanze e momenti di pace. Il linguaggio dei segni o gesti può definirsi il metodo più efficace mai creato dall'uomo per i rapporti interpersonali e commerciali. Alcuni testimoni oculari dell'epoca (come Carl Bodmer e George Catlin) lo definirono «Estremamente ag-

graziato, fluido e pratico anche a grandi distanze». Non vi era infatti bisogno di notare il movimento delle labbra o le espressioni del volto. Ciò divenne particolarmente utile per coloro che volevano conversare senza essere uditi. Anche la pittografia, usata dai nativi come la nostra scrittura, era un modo raffigurativo per esprimere in un disegno un intero pensiero.

Dobbiamo subito chiarire che l'espressione usata dall'uomo bianco "indiano" è essenzialmente ed etimologicamente errata: infatti, quando ci si vuole riferire ad un "indiano" americano, lo si dovrebbe chiamare col nome della nazione a cui appartiene: Mandan, Lakota, Cheyenne, Hidatsa... Precisiamo alcune definizioni.

Aborigeni: sono quei popoli nati in un posto o una regione. Questo termine fu coniato nel 1667 per descrivere quegli abitanti indigeni dei posti incontrati dagli invasori-colonizzatori europei. Il termine usato per gli abitanti originari (nel senso del vivere già in quelle aree geografiche prima della conquista) delle colonie, fu successivamente usato per riferirsi agli abitanti indigeni dell'Australia; ma poiché in entrambi i luoghi, esso assunse connotazioni dispregiative per i popoli così indicati, nel ventesimo secolo, nacquero ad opera degli stessi aborigeni americani termini quali "prime nazioni" o "nativi americani". Recentemente il termine aborigeni viene comunque usato nella sua prima accezione, riferendosi cioè agli abitanti originari di una regione, e accompagnato dall'aggettivo dei popoli cui si riferisce dal punto di vista geografico.

Nativi americani: oltre a quanto detto sopra, tale termine è tutt'oggi usato dagli stessi lakota per riferirsi al gruppo degli "amerindiani" e rappresenta la versione "politicamente corretta". Indiani d'America: usato anche da me in questo testo, non è un termine scientifico, anzi essenzialmente errato, come abbiamo avuto modo di leggere in precedenza, viene però egualmente usato oggi, poiché nel linguaggio comune, enfatizzato dai romanzi, filmografia hollywoodiana, ci si riferisce agli aborigeni americani come indiani, aggiungendo "d'America" a causa della storica svista e errore di Cristoforo Colombo. È interessante notare che tale termine errato è talmente radicato nelle tribù dei nativi america-

ni, a causa della azione svolta nei secoli dagli invasori-colonizzatori bianchi, che perfino nei loro documenti politici e ufficiali, tale termine è comunemente usato, esempio della mia tribù: *Indian Rosebud Sioux Tribe*.

Si consideri un aspetto interessante rispetto a questa classificazione e precisamente: si nota all'interno delle comunità native (io preferisco evitare di chiamarle riserve, anche se in realtà lo sono, ma parlare o scrivere della mia gente e rapportarli sempre a questi "campi di concentramento a cielo aperto" mi procura un dolore continuo e quindi talvolta uso la parola "comunità"), una spaccatura sociale e culturale fra i così detti tradizionalisti, cioè coloro i quali rifiutano in buona sostanza tutto ciò che l'invasore bianco ha portato loro in questi secoli e ha procurato loro, e il prodotto odierno dell'*Indian Reorganization Act* del 1934 quindi l'attuale forma di governo all'interno delle varie comunità (cioè col presidente eletto, il Consiglio tribale e tutte le forme di governo che sino alla fine del 1800 erano aliene alla nostra gente) e continuano a vivere e richiedere un ritorno alla originaria struttura gerarchica e sociale governativa dell'*Oceti Sakowin*, cioè del Consiglio dei sette fuochi. Ebbene queste persone non usano la parola *indian*, bensì la parola *first nations*, o *indigenous people*, o più comunemente il nome della nazione alla quale appartengono, nel mio caso Lakota, così come comunemente avviene presso la danza del sole a Rosebud presso il Crow Dog paradise, gestito dal "mio padre adottivo" Chief Leonard Crow Dog Senior. Gli altri soggetti appartenenti alla comunità ma integrati nel e dal sistema dell'uomo bianco nonché gli stessi membri del governo ufficiale, non hanno alcun problema a usare la parola *indian* per definire se stessi. Da ciò si osserva una dicotomia antica ma allo stesso tempo moderna non solo in termini di lingua usata o di definizioni usate dai nativi stessi, ma dal modello cognitivo e psicologico dei popoli sottomessi dall'invasore bianco; coloro i quali oggi lavorano e sono parte della così detta *american melting pot*, cioè la comunità multirazziale bianca, o coloro che seppur vivendo in Comunità aborigene si rapportano costantemente col mondo dei bianchi usano terminologie e aggettivi assolutamente "impropri e inesatti", atteso che gli stessi sono stati "assorbiti" e "accetta-

ti” mentalmente dalla mia gente, tanto da divenire essi stessi usati comunemente e quotidianamente. Questo è stato il processo del “lavoro sporco” e lo strumento dell’etnocidio culturale perpetrato per secoli dai bianchi e dalla Chiesa.

Indiani delle praterie: è un altro termine usato per riferirsi non tanto a una tribù in particolare, piuttosto a tutte quelle tribù che per affinità ecosistemiche e di stile di vita possono essere identificate in un unico gruppo, pur mantenendo comunque le loro differenze culturali. Anche le caratteristiche antropologiche variano da nazione a nazione: bassi e tozzi i nativi del sud, longilinei e snelli quelli delle pianure e del nord.

Nel 1837 l’artista Alfred Jacob Miller descrisse con queste parole i nativi che incontrò nelle pianure: «Uguali in questo continente popoli ritratti nelle sculture greche e romane, aggraziati, con lunghissimi capelli talvolta sino ai talloni, fieri e dal colorito bronzео». Parlando delle terre dove vivevano questi popoli, così si esprime lo scout Thomas Tibbles nel 1850 «Nessuna terra più bella fu mai creata».

I popoli che là vivevano erano in piena armonia con tutto ciò che li circondava. La carta geografica che segue indica la loro dislocazione nelle grandi pianure verso il 1800-1850.

Le spedizioni verso ovest dell’uomo bianco che ebbero inizio nel 1803, classificarono queste Nazioni in relazione alla radice linguistica da essi parlata:

- Algonchini: Piedi Neri, Cheyenne, Arapaho, Grossi Ventri, Atsinas e Cree delle Pianure
- Athabaskan: Sarsi, Lipan, Apache Jicarilla
- Caddoan: Pawnees, Arikaras, Wichitas
- Kiowa: Kiowa
- Siouan: Mandan, Hidatsa, Crows, Lakota, Assiniboin, Iowa, Poncas, Otos, Osage, Omaha e Kansas
- Shoshones: Shoshoni del Wind River, Comanche e Utes.

Tutti questi gruppi potevano parlare tra loro fluentemente usando il linguaggio dei segni; erano frequenti fra questi gruppi scaramucce e battaglie soprattutto per il dominio sui territori di caccia o per il reciproco furto di cavalli, ma grandi guerre così come attuate nel mondo occidentale-europeo erano assai rare.

Questa loro naturale divisione non permise mai grandi alleanze che potessero consentire una forte opposizione all'uomo bianco, il che facilitò senza dubbio alla loro sottomissione alla diversa cultura proveniente da oltre oceano.

Le origini delle popolazioni indigene nord americane

Le più accreditate ricerche scientifiche del 1920-1930, condotte da ricercatori come Ales Hrdlicka e dal dipartimento di ricerca dello *Smithsonian Institution* hanno inizialmente provato che l'attuale America era relativamente popolata circa 12.000 anni fa. Con l'introduzione della datazione usando la tecnica scientifica del "Carbonio 14" (C-14), hanno provato che la presenza dei primi americani deve sicuramente essere datata in tempi più antichi.

L'utilizzo delle datazioni su reperti archeologici e storici mediante l'utilizzo del C-14, risale al 1940. I test col C-14 hanno permesso ai ricercatori una più esatta e sicura datazione per le loro ricerche. Il C-14 è un elemento radioattivo che è assorbito da ogni forma vivente a vari stadi durante la sua vita. Alla fine di questa forma di vita, la quantità di C-14 cessa di essere assorbita e accumulata e la quantità fino allora assorbita dalla forma vivente si scinde in carbone non radioattivo. Quindi misurando il grado in cui tale scissione è progredito, i ricercatori determinano quanto tempo fa avvenne la morte di tale organismo vivente.

La datazione di un albero, di ossa, di capelli, di pelliccia, di corna animali ad esempio possono essere misurate con un certo grado di precisione con il predetto metodo e fino a 50.000 anni or sono. Ma ricordiamoci che oggetti non viventi come vasi, terrecotte, utensili derivanti da parti non viventi non potranno essere datate con tali metodologie scientifiche.

Molti ricercatori convengono, oggi, che esseri umani vivevano nel nuovo mondo in un periodo da 27.000 a 35.000 anni fa. Queste convinzioni e prove archeologiche provengono dal Sud America. Nella Patagonia del sud i test col C-14 hanno provato ed evidenziato segni di vita umana almeno fino da 12.000 anni or sono; quindi la domanda che ci dobbiamo porger è la seguente:

quanti millenni sono occorsi a tali popolazioni per coprire 11.000 miglia (17.600 chilometri) dallo stretto di Bering allo stretto di Magellano?

In Perù tracce di vita umana sono databili almeno da 14.000 anni fa fino a circa 25.000 anni. Evidenze del Brasile datano tale presenza da almeno 17.000 anni fa fino a circa 32.000, secondo alcune ricerche accreditate. Così in Messico la datazione al C-14 fa risalire la presenza umana a circa 32.000 anni fa. Quindi la conclusione dei ricercatori è che se tracce umane in Messico si hanno tra i 23.000 anni ed i 32.000, quanti anni prima devono essere avvenute le migrazioni di clan, bande o gruppi umani dallo stretto di Bering? Sicuramente molti anni prima.

Un reperto archeologico — un grattatoio d'osso — trovato nel 1966 lungo la zona conosciuta come *Old Crow River* nel territorio dello Yukon e testato al C-14 ha datato il reperto stesso a circa 27.000 anni fa. Nell'isola di Santa Rosa, 45 miglia a sud delle coste sud della California, furono trovati i resti di un piccolo Mammoth con evidenti tracce di attività di caccia. Non sono state trovate ossa umane a Santa Rosa. Ma sono stati trovati dei resti di carbone in una zona destinata alla cottura del cibo che furono testati al C-14. Nel marzo del 1977 il risultato è stato annunciato dal dott. Rainer Berger dell'Università della California, a Los Angeles: la datazione risale a oltre 40.000 anni or sono.

Al momento della presenza umana nel continente nord americano fu sviluppata una tecnica di caccia nei confronti della mega fauna, molto potente ed in larga scala. Gli archeologi si riferiscono a tale periodo (approssimativamente fra 50.000\10.000 fino a 5.000 anni A.C.) come periodo "litico" o "paleo-indiani".

Il termine "litico" deriva dal greco e indica "pietra". "Paleo" sempre dal greco e significa "antico". Tale periodo è seguito dal così detto Foraging o periodo "Arcaico" (periodo che va da 5.000 a 1.000 A.C.). Seguirà il periodo detto *Formative* che va da circa 1.000 anni A.C. al 1.000 D.C.

Gli indigeni americani crearono in tale periodo vasellame, formando villaggi stanziali, iniziarono i commerci nonché le prime forme di agricoltura. I paleo-indiani svilupparono eccellenti tecniche di caccia alla mega-fauna, con tecnologie di realizzazione

di armi formidabili, per quel periodo, e divenendo i maggiori predatori esistenti.

Prove della loro esistenza e della loro vita di cacciatori sono state rinvenute negli ultimi tempi. Alcuni strati geologici vicino alle cave della città di Sandia, che si trova vicino ad Albuquerque in Nuovo Messico hanno portato alla luce punte di freccia e lance vicino ai resti di ossa di animali estinti. La datazione di tali punte è stata indicata in circa 12.000 anni fa. Gli archeologi non hanno esattamente potuto indicare a quali tipo di armi tali punte si riferissero, per cui sono state indicate semplicemente come “punte”.

Queste popolazioni erano chiamate *Sandia people*, cioè gente dell'epoca Sandia, non si diffusero in maniera preponderante nel continente ma mantennero il controllo di un'area geografica limitata; poi circa 11.600 anni fa, una nuova “cultura” di cacciatori di mega fauna apparve ed ebbe un drammatico effetto nell'intero continente. Questi gruppi sociali sono identificati come *Clovis people*, cioè “gente del periodo Clovis”. Tale nome, *Clovis*, deriva da scoperte archeologiche importanti rinvenute nel 1932 nel New Messico, appunto a Clovis. Lungo le rive di un antico e ormai scomparso lago, vi erano Mammoth, bisonti e altre specie di cui alcune oggi estinte. I ricercatori hanno rinvenuto anche in questo caso armi e punte in pietra di varia fattura vicino ai resti ossei di detti animali.

La caratteristica degli oggetti litici del periodo Clovis era quella di avere una precisa forma ben lavorata ed accuratamente ideata nella forma geometrica. Le punte, spesso seghettate, erano delle armi micidiali usate su vari tipi di dardi, lance e *atlatl* (consisteva in un lungo dardo, che veniva scagliato dal cacciatore mediante l'utilizzo di un propulsore realizzato in legno e che fungeva da estensione del braccio di colui che lanciava il dardo stesso: in sostanza questo strumento rappresentò il precursore dell'arco, comparso molto tempo dopo).

A quel tempo ancora l'arco non esisteva e il propulsore di dette armi era il corpo umano. Ma chi erano le popolazioni dell'era Clovis? Non possiamo dare una risposta esatta a tale domanda, ne possiamo esattamente determinare da dove provenissero, né come avessero appreso o da chi avessero appreso determinate tecniche

di lavorazione della pietra e tecnologie di caccia così sofisticate. Due sono le teorie scientifiche maggiormente accreditate.

È possibile che alcuni gruppi di cacciatori nomadi abbiano sviluppato autonomamente tecniche di produzione di armi più sofisticate rispetto ai loro predecessori. Ciò sarebbe da attribuirsi ad un maggior sviluppo del pensiero di tali uomini. La seconda teoria è quella che ipotizza le migrazioni di bande di cacciatori dalla Siberia con tecnologie di caccia particolarmente sviluppate in dette aree, i quali avrebbero poi trasmigrato nell'America settentrionale portando con loro dette tecnologie.

Certamente la cultura dei cacciatori Clovis si è allargata e diffusa su tutto il continente dall'Alaska al Cile e dall'Arizona alla Nuova Scozia.

Le estinzioni delle specie animali

La popolazione della megafauna e fauna del nord dell'America subì una notevole diminuzione, in parte certamente dovuta alle attività di caccia di massa delle popolazioni che vivevano nel continente nel periodo Clovis.

Sappiamo che durante il "pleistocene", che durò circa tre milioni di anni, più di 60 specie animali, fra le quali i grandi mammiferi, scomparvero dal continente. Più della metà di loro scomparve appunto quando le popolazioni del periodo Clovis svilupparono le loro tecniche di caccia di massa. Un altro fenomeno accadde quasi nello stesso periodo. Alcune specie di animali di grandi dimensioni scomparvero (mega fauna) come i grandi bisonti; sopravvissero invece quelle specie di animali più piccoli, come il moderno *Bison Bison*, cioè il bisonte americano delle grandi pianure. Molti ricercatori e scienziati hanno elaborato accurate ricerche supportate da prove che evidenziano come alcune specie sono scomparse a causa di rilevanti cambiamenti climatici durante il pleistocene. Le temperature divennero più calde e alcuni mastodonti come i grandi mammiferi, non adattandosi a questo nuovo clima, scomparvero. Un'altra interessante teoria proposta da alcuni scienziati ha evidenziato, per giustificare que-

sta estinzione anche fattori legati all'arrivo di alcune "malattie" venute dall'Asia con quei gruppi che attraversarono lo stretto di Bering e che possono essere state la causa di estinzione di alcune specie animali.

Ciò comportò un cambiamento anche nel modello sociale di vita delle popolazioni del periodo Clovis che erano composte da cacciatori nomadi in continuo movimento nel continente e che a causa della sopravvenuta scarsità delle gigantesche prede fino ad allora cacciate, dovettero cambiare il loro ancestrale nomadismo per adottare tipologie di vita semi sedentaria, con conseguente modifica delle tecniche di caccia più adatte alla selvaggina di più modeste dimensioni. Dovettero integrare la loro dieta con frutti e bacche selvatiche che sarebbero in seguito divenute la base di una primordiale forma di agricoltura e che permise alle popolazioni dell'epoca di sopravvivere anche dopo la riduzione di animali da cacciare.

Circa 10.000 anni fa nuove migrazioni portarono popoli nomadi nelle grandi praterie nord americane. Gli archeologi li hanno denominati *Folsom People*, cioè "le popolazioni del periodo Folsom". Il nome deriva dai molti reperti rinvenuti nella località Folsom del New Messico, nel 1926. Furono, infatti, rinvenuti in detta area molti resti d'ossa di animali e strane forme di armi di pietra diverse da quelle rinvenute in quei tempi. L'analisi delle ossa ha dimostrato che si tratta di ossa della specie di *Bison Antiquus*, un gigante tipo di bisonte dalle lunghissime corna che abitava l'America del sud-ovest circa 8.000-10.000 anni fa. Per la prima volta le punte in pietra elegantemente rifinite hanno una precisa caratteristica: la base delle punte reca per circa metà della loro lunghezza un solco ben lavorato e smussato. È in questo periodo che viene ad assumere una caratteristica nuova e definitiva un arma dal nome azteco che si chiama *atlatl*.

Una specie di propulsore che permetteva al lungo dardo di incrementare in termini di lunghezza la gittata fino a quel tempo coperta solo dalla forza del braccio umano; tale propulsore è in legno e permette ai cacciatori di aggiungere una considerevole nuova gittata del dardo con quest'ingegnoso e nuovo sistema, il quale rivela una capacità intellettuale di queste popolazioni molto

diversa ed evoluta rispetto alle precedenti.

Assume importanza in queste popolazioni, anche un aspetto intellettuale nuovo: il gusto del bello mediante la creazione di ornamenti in osso e l'inizio di utilizzo di parti animali come protezione spirituale; ecco che assistiamo alla nascita del senso del "soprannaturale" cioè di una forza "mistica" legata all'ambiente ed agli animali. Il periodo Folsom non estende la sua caratteristica molto a sud delle pianure nord americane e presto è soppiantato da una nuova cultura che indichiamo come *Plano Hunters*, cioè "i cacciatori delle pianure". Sono preda per eccellenza il progenitore dell'attuale *Bison Bison*.

Si presenta con queste popolazioni la prima forma di caccia poi meglio conosciuta come *buffalo jump*, che consisteva nel far correre una mandria verso un dirupo. I bisonti caduti nella mortale trappola naturale venivano poi macellati dalle femmine del gruppo dei cacciatori alla base del dirupo stesso. Un famoso sito del genere è stato rinvenuto vicino a Kit Carson in Colorado, dove sono stati trovati i resti di oltre 200 bisonti macellati. Tale tecnica perdurerà, nelle grandi pianure e fino all'arrivo del cavallo, il quale trasformerà poi per sempre il sistema di caccia del *buffalo jump* e del *piskin*.

Il numero necessario di cacciatori per eseguire tale tecnica di caccia era presumibilmente di circa 150-200 soggetti, il che deve necessariamente portare a un'altra conseguenza: la creazione già a quel tempo, e sicuramente anche prima, di un'iniziale e primordiale organizzazione sociale con precise regole per la sopravvivenza della banda o del gruppo nomade di cacciatori. Così sicuramente si ebbe l'evoluzione della leadership del gruppo e dei ruoli maschili e femminili.

Nel momento in cui assistiamo alla fine del pleistocene alla scomparsa della mega fauna nel continente nord-americano, le popolazioni che sopravvissero dovettero realizzare un nuovo modello di vita e nuove tecniche di caccia per predare animali notevolmente più piccoli e la dieta di queste popolazioni cominciò a essere formata anche da bacche e frutta selvatica, nonché da pesce e da volatili particolarmente piccoli. Questo nuovo periodo chiamato dagli archeologi "arcaico" o anche *Foraging*, si vennero così

a formare i primi gruppi “semi-sedentari” evolvendo e affinando un nuovo modello sociale ed organizzativo. Vi fu quindi un inizio di rudimentale forma di agricoltura e addomesticamento di animali. Iniziò fra i vari gruppi una prima forma di scambio, di arte come la realizzazione di oggetti primordiali di abbellimento e anche la costruzione con argille di vasellame per essere utilizzato per i primari bisogni di questi gruppi. Il periodo Arcaico è comunemente datato fra 5.000 e 1.000 anni prima di Cristo. I precursori del periodo arcaico in America erano un gruppo umano che viveva nella parte nord-ovest sulle coste del pacifico, conosciuto fra i moderni archeologi come *Old Cordilleran Culture* ovvero “le popolazioni dell’antica cordigliera”. Essi erano contemporanei alle popolazioni prima identificate come Folsom, Clovis ed erano originariamente stabilizzati nella valle del fiume Columbia sicuramente 9.000 anni prima di Cristo e forse anche in epoca più remota. Essi erano cacciatori ma anche persone con rudimentali tecniche di coltivazione di certe piante e occuparono la stessa zona geografica per centinaia e centinaia di anni se non millenni. Altro gruppo umano degno di nota erano i così detti “popoli del deserto”, un’altra antica civiltà che emerse nel periodo arcaico nelle zone attuali della California dell’est, Nevada, Utah e parte dell’Oregon, Idaho, Wyoming. Il sito famoso relativo a essi si chiama *Ranger Cave* nell’angolo del Gran Lago Salato nella parte ovest dell’attuale stato dell’Utah, dove esami al C-14 hanno provato la presenza umana risalente ad almeno 11.500 anni fa. Il nome a tale sito archeologico fu dato dal ricercatore E.R. Smith negli scavi del 1941. Un altro noto archeologo americano fece degli importanti scavi nel 1950, dove riportò alla luce i resti di pecore di montagna, cervi e antilopi. Sui resti ossei di detti animali i test al C-14 ha datato tale presenza a più di 11.000 anni or sono, sono state altresì rinvenute piccole punte di freccia e di lancia, in un altro livello del sito, sono anche stati rinvenuti dei cestini in fibra vegetale e mortai in pietra per macinare i semi datati circa 8.000 anni A.C.

Sono stati rinvenuti anche frammenti di pelle lavorata, probabilmente usata per una forma rudimentale di mocassini, realizzati in pelle di antilope legati con tendine, altri resti hanno dimo-

strato che queste popolazioni utilizzavano nella loro dieta semi, bacche selvatiche noci. Molti sono stati i ritrovamenti di monili realizzati nel periodo arcaico e realizzati con conchiglie, ossa di animali, artigli e denti sempre di animali, ciò deve far presumere un'elaborata forma mentale del "bello" e una certa sofisticata organizzazione sociale. Sono stati rinvenuti dei frammenti di abiti del periodo arcaico che recano degli ornamenti in conchiglia, ma in dette siti archeologici anche a quel tempo non vi erano varietà di conchiglie marine e tipicamente appartenenti alle coste pacifiche del nord ovest, quindi ne dobbiamo desumere che gli scambi, anche fra gruppi fra loro molto, molto distanti a quei tempi erano presenti e fiorenti. Quindi in detto periodo gli scambi commerciali, sociali e culturali erano sicuramente già esistenti fra diversi gruppi che vivevano nel continente nord americano. Evidenze archeologiche provenienti da siti importanti che si trovano in Alabama e Florida hanno dimostrato che grandi gruppi di popoli del periodo arcaico vissero in villaggi permanenti attraverso vari secoli.

2. LA VITA SOCIALE

Ogni nazione era a sua volta suddivisa in piccole bande o clan i quali potevano essere costituiti da gruppi familiari estesi o da gruppi senza rapporti di parentela. Generalmente questi clan si riunivano per le cacce al bisonte durante l'autunno e in primavera e sempre per l'annuale danza del sole in estate.

Il gruppo viveva nel classico *tipi* o anche scritto *tepee* (la famosa tenda a forma conica) o nelle abitazioni permanenti fatte di corteccia di albero, adatte in particolare ai gruppi etnici stanziali e non nomadi. Anche questi gruppi stanziali durante gli spostamenti usavano il *tipi*. Appunto il *tipi* con tutti i suoi accessori rappresentava il modo più adatto per viverci durante i frequenti spostamenti. Poteva ospitare fino ad otto persone e anche una sola donna poteva montarlo in soli 15 minuti e smontarlo in 5. Ogni oggetto familiare veniva impacchettato in speciali sacche fatte di pelle di bisonte. Un intero accampamento poteva mettersi in marcia in soli 20 minuti caricando tutto il materiale su delle slitte costituite da due pertiche legate in punta e completate da pali trasversali e trainate o da cani o da cavalli.

Il *tipi* in inverno era facilmente riscaldabile con poca legna in estate si potevano arrotolare i suoi lembi creando delle piacevoli correnti di aria che rinfrescavano gli occupanti. L'effetto prodotto da un campo indiano di notte era fantastico: i *tipi* illuminati all'interno dal fuoco che ardeva sembravano gigantesche lanterne e le decorazioni esterne risaltavano producendo immagini indimenticabili.

Le nazioni nomadi che seguivano le mandrie dei bisonti erano soggette a frequenti trasferimenti del campo e gli spostamenti generalmente avvenivano all'interno dei propri confini di caccia; potevano scoppiare delle battaglie intertribali per un certo territorio più ricco di selvaggina rispetto a un altro, ma dobbiamo sempre precisare che le battaglie fra nazioni non ebbero mai quegli effetti devastanti che le guerre avevano in Europa nella stessa epoca.

Sebbene la carne del bisonne rappresentasse il principale nutrimento, i nativi delle pianure nella loro dieta utilizzavano anche mais selvatico, bacche, frutta selvatica e altre verdure commestibili che crescevano spontaneamente come il *timpsila*, una specie di tubero presente nelle praterie. Vari tipi di selvaggina erano parte integrante della dieta come i cervi, le antilopi, i fagiani, i galli di prateria.

Il pesce non era frequentemente utilizzato tranne che da certe nazioni come tra i Mandan e altri che vivevano vicino alle coste o nelle regioni dei Grandi Laghi. Alcune nazioni utilizzavano anche la carne del cavallo e del cane.

Il luogo per erigere un villaggio veniva attentamente scelto, sempre vicino a un fiume, ben protetto da colline, facilmente difendibile e dove ci fosse stato un buon pascolo per i cavalli del villaggio. La disposizione dei *tipi* era circolare con l'entrata rivolta verso est ogni gruppo familiare disponeva il *tipi* uno vicino all'altro ma ciò non rappresentava una rigida regola.

Per la scelta del luogo dove erigere il nuovo campo vi erano persone direttamente incaricate e con grande esperienza. Un capo infatti si distingueva tra la sua gente anche in relazione a questo tipo di scelte. Ogni nazione aveva delle caratteristiche proprie nell'erigere il campo, per esempio un campo vicino all'acqua e lontano dalla foresta era sicuramente Lakota; un altro invece nella prateria, ma vicino alla foresta poteva essere Cheyenne o Arapaho; un campo situato in uno spazio aperto ma all'interno di una foresta era probabilmente Kiowa o Comanche.

In primavera i *tipi* erano riparati e n'erano costruiti dei nuovi grazie alle pelli ottenute con la caccia di primavera, mentre con le pelli ormai vecchie e affumicate dei *tipi* le donne producevano gambali e mocassini.

Quando gli uomini non erano occupati nelle due principali attività, la caccia e la guerra, si dedicavano alla costruzione e riparazione delle armi e a un approfondimento della ricerca spirituale oltre che all'importante ruolo dell'insegnamento ai giovani.



Fig. 8 *Wicasa itancan* o leader di un clan o *tiospaye*

L'estate rappresentava il fulcro della attività spirituale con lo svolgimento delle principali cerimonie.

All'inizio dell'autunno erano organizzate massicce battute di caccia al bisonte che potevano essere svolte o da gruppi familiari organizzati fra loro o dall'intera tribù.

In autunno le donne erano indaffarate in varie attività sociali, quali la preparazione della carne da seccare ed affumicare per l'inverno, la lavorazione della pelle per cucire vestiti, mocassini, borse, bambole per i figli piccoli, e la raccolta di grandi quantità di legname per avere il combustibile per l'inverno. Gli uomini spesso impegnati in scorribande contro altre tribù, lasciavano il campo per settimane intere.

L'uomo bianco, in particolare al tempo in cui i nativi furono rinchiusi in riserve, riteneva che queste popolazioni fossero composte da fannulloni buoni a nulla. La realtà era ben diversa perché tutti gli individui erano pienamente coinvolti nel buon andamento della vita sociale e ognuno doveva rispettare delle regole, non scritte ma molto impresse ormai nel codice comportamentale di ogni nativo. Nessun ruolo era più importante di un altro e la sopravvivenza di un gruppo dipendeva dall'abilità e dal coraggio nonché dall'onestà di ogni singola persona.

All'arrivo della stagione fredda veniva spostato il campo estivo verso il luogo prescelto per svernare, dove il gruppo sostava fino al mese di aprile. Il campo invernale era considerato dai nativi della prateria come la vera casa. In questo periodo, infatti, cessate la caccia e le battaglie, ci si preparava ad affrontare la nuova stagione. Un momento quindi di meditazione e di riflessione per i futuri piani e per gli spostamenti dell'intera tribù.

In questa stagione tribù amiche si riunivano formando così campi invernali immensi a causa dei vari gruppi composti dalle diverse nazioni.

Gli anziani discutevano e ricordavano le vecchie battaglie e le vecchie caccie e istruivano i giovani e spesso giocavano d'azzardo. Antiche storie venivano narrate la sera intorno ai fuochi e così facendo gli anziani tramandavano ai giovani tutta la cultura e la storia del loro popolo. I giovani così facendo conoscevano e ricor-

davano tutta la storia della loro nazione e diventavano loro stessi i portatori ed i futuri insegnanti della cultura tradizionale.

Anche il modo di trasmettere l'antica tradizione seguiva dei canoni ben precisi che dovevano essere appresi nel giusto modo per essere poi trasmessi alle future generazioni.

Le donne svolgevano in inverno una serie di attività importantissime, erano continuamente indaffarate nel preparare vestiti, riparare i *tipi* eventualmente lacerati, insegnare alle figlie i compiti della donna, spiegare loro i riti sacri attraverso i quali sarebbero divenute vere donne. Dovevano preparare il cibo e le scorte per i mesi più duri, ricamare con aculei di porcospino i vestiti e ciò richiedeva enorme pazienza ed anche un discreto senso estetico.

Diversamente da ciò che spesso i bianchi hanno pensato della donna nativa, essa non era una schiava bensì il completamento essenziale dell'uomo. Spesso alla moglie venivano anche chiesti consigli.

La monogamia era la regola ma, talvolta, l'uomo poteva avere più mogli e ciò naturalmente richiedeva che l'uomo avesse la capacità di mantenerle con i figli. Quindi doveva avere grande abilità di cacciatore e doveva essere un grande guerriero per essere capace di difendere il proprio gruppo familiare. Gli uomini non potevano sposarsi sino a quando non avevano raggiunto una certa maturità, come aver contato un colpo (cioè l'aver toccato un nemico in battaglia o con la lancia o con il particolare bastone da colpi senza però averlo ucciso) o aver partecipato ad una scorribanda procurandosi numerosi cavalli, o aver preso parte a una caccia al bisonte o una spedizione di guerra, provando così il loro valore.

I matrimoni dovevano avvenire fra appartenenti a clan diversi, impedendo così nascite all'interno di uno stesso gruppo familiare.

Se una moglie tradiva il marito, in alcune tribù come i Piegan ed i Piedi neri era possibile arrivare fino a sfigurarle il volto.

Nell'inverno, spesso gli adulti insegnavano ai giovani come fare armi e ornamenti sacri, inoltre istruivano teoricamente sulle tattiche che avrebbero poi applicato in primavera ed estate sia nella caccia che nelle razzie di cavalli contro altre tribù.

NACA OMNYICIE
UOMINI DEL CONSIGLIO TRIBALE



Fig. 9 *Naca omnyicie*, o uomini del consiglio tribale

In questa nostra analisi storica, antropologica, spirituale, giuridica e culturale circa le popolazioni aborigene del Nord America, dobbiamo analizzare quali furono le cause della presunta “scoperta dell’America” da parte del navigatore genovese Cristoforo Colombo; in particolare possiamo senza dubbio affermare che quando il 12 ottobre del 1492, in una piccola isola delle attuali Bahamas a sud est della attuale Florida, Cristoforo Colombo avvistò terra. Il mio avo, Pietro Martire D’Anghiera, riporterà poi direttamente dall’esploratore genovese, il racconto del terzo viaggio e delle tragiche sorti delle popolazioni Taino della nazione Arawak, che ebbero la sfortuna di imbattersi nelle gesta del navigatore italiano.

Come abbiamo detto e come sappiamo la parola “indiani” è per noi quanto mai errata. Noi popoli indigeni del Continente della Tartaruga non ci chiamiamo indiani. Questo errore derivò dalla falsa convinzione di Colombo di essere approdato in un arcipelago delle coste dell’Asia, molto probabilmente vicine all’India, da cui il nome in spagnolo *in-dios* e quindi indiani.

Colombo comunemente dalla storia viene descritto come colui che iniziò l’era delle scoperte, era che come descritto nel capitolo precedente avrebbe segnato l’esistenza di tutti i popoli nativi per i secoli successivi.

Colombo fu causa diretta ed immediata delle seguenti realtà, politiche, sociali, religiose e delle gravissime malattie che in pochi anni decimarono intere nazioni aborigene:

- diniego dei diritti umani di tutti i popoli con i quali venne in contatto;
- malattie ed epidemie;
- alcolismo;
- cristianizzazione forzata;
- schiavitù (come ampiamente riportato dal mio avo nella sua opera *De Orbe Novo*);
- nuove forme di governo e di sottomissione di tutti i popoli incontrati grazie al concetto giuridico del “diritto di scoperta”.

Fu proprio il concetto di “diritto di scoperta” che fu alla base della giustificazione degli interrabili genocidi perpetrati sino alla data del 29 dicembre 1890, data in cui si verificò l’ultimo gran-

de massacro militare a scapito dei Lakota Minneconju del capo Grosso Piede a Wounded Knee - *canke Opi wakpala*, dove furono massacrati dalla settima cavalleria circa 350 uomini, anziani, donne e bambini. Per quell'atroce massacro il governo americano assegnò ben 29 medaglie al valore, per i miseri resti della mia gente, sulla piccola collina a Wounded Knee, dove i resti mortali della mia gente furono fatti a pezzi la mattina seguente e gettati in una fossa comune; questa è la nostra storia.



UOMO DI MEDICINA

Fig. 10 *Medicine man*. Intercessore del sacro